Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 31 (1974)

Heft: 12

Artikel: Una nuova categoria di sportivi : gli atleti olimpici

Autor: Libotte, Armando

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1000833

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 01.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Una nuova categoria di sportivi: gli atleti olimpici

Armando Libotte

Lo sport si è arricchito, si fa per dire, di una nuova categoria di sportivi: gli atleti «olimpici». Finora si conoscevano quattro gruppi di praticanti lo sport: il dilettante — che costituisce la grande massa — il dilettante di stato, il dilettante universitario ed il professionista. A questi sportivi, nettamente diversificati, si aggiunge ora, come detto, una nuova categoria, composta da quegli atleti che beneficiano del nuovo statuto olimpionico. Questi atleti hanno diritto al rimborso del cosiddetto «mancato guadagno» per l'intero periodo in cui si preparano ad una competizione e per tutta la durata della stagione agonistica. Poiché, nello sport d'élite, non ci sono, ormai, più periodi «morti» (la preparazione alla stagione invernale incomincia già d'estate e chi gareggia durante i mesi estivi approfitta della stagione invernale per prepararsi in vista dei nuovi impegni agonistici), ci troviamo, praticamente, di fronte ad una classe di sportivi particolarmente favoriti, in quanto non hanno da lavorare, non hanno neppure da rispondere ad un datore di lavoro, poiché questo datore di lavoro, non esiste. Il «mancato guadagno» viene pagato a questi sportivi dalle rispettive federazioni, che vengono a loro volta finanziate dall'industria e dal commercio interessati alle singole discipline.

Il riconoscimento di questa nuova categoria di concorrenti, che chiameremo «atleti olimpionici», in quanto il loro statuto è stato elaborato dal Comitato Olimpico Internazionale, pone fine, per sempre, all'era dell'atleta di punta dilettante, una figura che, del resto, in quest'ultimo decennio era diventata sempre più rara. Dilettante rimane, ovviamente, chi pratica lo sport unicamente per il suo «hobby», per la propria salute, per un bisogno intimo di misurarsi con gli altri, in un gioco di aspirazioni ormai limitato. È chiaro, che il dilettante puro, diremmo, «decoubertiano», non avrà, d'ora in poi, più nessuna possibilità di inserirsi, con probabilità di successo, nelle grandi competizioni sportive, a meno di possedere una fortuna personale che lo dispensi dall'assumere un'occupazione retribuita.

La creazione dello statuto dell'«atleta olimpico», ha il vantaggio, sotto un certo aspetto, di porre gli atleti di punta di tutti i paesi su uno stesso piano, semprechè le rispettive federazioni o i rispettivi paesi vogliano impegnarsi a fondo nello sport, in che non è sempre il caso.

Nei paesi cosiddetti «capitalisti» o «borghesi», non sarà più necessario ricorrere alle borse di studio per beneficiare di una adeguata preparazione tecnico-agonistica. Della stessa preparazione potranno usufruire in seno alle proprie federazioni, se queste lo riterranno necessario. Perchè non è ancora detto che tutte le federazioni siano disposte ad investire le notevoli somme richieste per il mantenimento di una «scuderia» di atleti d'«élite». Senza l'appoggio dell'ente pubblico, dell'industria e del commercio, ciò appare del resto molto problematico. Nessun nuovo vantaggio ricaverà, per contro, dal nuovo statuto, lo «sportivo di stato», — emanazione diretta dei regimi totalitari — in quanto è già beneficiario di condizioni particolari, che non potranno essere migliorate, in quanto esse raggiungono già l'«optimun».

Così come stanno le cose, v'è da chiedersi, perchè mai non si sia tagliata, come usa dire, la testa al toro e non si sia sancito il principio che nello sport esiste un'unica categoria di concorrenti, indipendentemente dal proprio statuto economico. Infatti, non si vede bene, quale differenza ci possa essere, poniamo, fra un'«atleta olimpico» tipo Russi, solo per fare un nome, ed il gregario di un campione quale Eddy Mercks. L'uomo di fatica di un «asso» ciclistico guadagna molto meno di quanto non tocchi, in una forma o l'altra, ad una vedetta del cosiddetto «circo bianco». Qualcuno dirà che, ammettendo un'unica categoria di concorrenti, le federazioni finirebbero per perdere il controllo dell'attività agonistica; il che è perfettamente vero. L'esempio del tennis è lampante. Le organizzazioni tennistiche professionistiche fanno ormai per proprio conto e si curano ben poco delle manifestazioni tradizionali. Il fallimento della Coppa Davis di quest'anno ne è la riprova più evidente. E non parliamo dei combattimenti pugilistici e di chi li organizza. Alle federazioni, anche a livello mondiale, non rimane altro se non omologare i risultati, anche se appare palese che non sempre sono il frutto di scontri «puliti».

Resta, ora, da vedere, se con l'introduzione dello statuto «olimpico», si è trovata la panacea ai mali — chiamamoli così — che affliggono lo sport al vertice. Francamente, è lecito dubitarne. Chi ha ricevuto denaro, ne chiederà dell'altro e poiché anche l'industria ed il commercio hanno dei limiti di «budget» che non si possono superare, gli atleti — mai sazi, come l'esperienza insegna — cercheranno altre forme di entrate, si organizzeranno diversamente, anche fuori delle rispettive federazioni. Alle quali ultime non resterà, in ultima analisi, almeno nei paesi a regime democratico, che ripiegare sulla massa anonima dei praticanti. E quest'epoca, che non dovrebbe essere molto lontana, segnerà la fine, almeno nell'Occidente, delle grandi manifestazioni sportive di massa, comprese le Olimpiadi, il cui meccanismo, agli occhi dei grandi organizzatori di «spettacoli sportivi» (che raramente rispondono ai canoni del vero sport) è troppo complicato, per essere finanziariamente redditizio. Il recente scontro pugilistico Clay - Foreman — sulla cui sincerità sono state fatte ampie riserve da tutte le parti — ha indicato, purtroppo, in maniera inequivocabile, a quale genere di «spettacolo» venga data la preferenza da parte di un pubblico che non si preoccupa dei veri valori dello sport.